

senza espressa licenza del General di Croazia. Il segretario, al quale erano piaciuti gli altri punti, come quelli, dai quali veramente dipendeva ogni sicurezza del desiderato compimento, ripigliando più di proposito l'ultimo delle barche armate, disse che sperava, che l'uso loro sarebbe stato proibito affatto, poiché la Repubblica non era per consentire in modo alcuno, che con licenza del Generale di Croazia, nè senza, transitassero simili vascelli nelle appartenenze della loro intera, ed inviolata giurisdizione. Il commissario replicò, che questo era interesse non solo del Regno d'Ungheria e di Croazia, ma anche della Sede apostolica e del Re di Spagna, però che a lui solo non toccava di decidere controversia così importante, nè di far atto pregiudiziale alle parti, ma che gli bastava di ordinare, e metter regola buona in quel solo, che concerneva all'impedimento delle ruberie degli Uscochi. Pareva che questo contrasto fosse per difficoltare ogni buon progresso della trattazione: ma il Vescovo di Segna consigliò il Rabatta che si rimettesse a tempo e luogo più opportuno; perchè la materia era stata altre volte ventilata, massime negli accordi che si formarono tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia in Vormazia e in Bologna e in Trento senza ritrovarvi per gli Austriaci i fondamenti necessarj. Così dunque si fece, e senza più trattarne fu semplicemente proibito agli Uscochi l'uso delle barche armate, e si camminò poi con maggior facilità al compimento dell'altre cose necessarie, sebben il segretario veneto attentissimo al suo vantaggio, aveva da principio scoperto assai manifesto l'animo del Rabatta pieno d'un ardente desiderio